Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

•Anno XL / N. 175 / Giovedì 27 giugno 1963

Esami di maturità:
«i giorni della paura»

A pagina 3

In questo numero, gratis
il PIONIERE
dell'Unità

Le poltrone calde

SI ASTENGONO? Non si astengono? Di fronte ai cauti ammonimenti, agli inviti, alle lusinghe del *Popolo*, gli alleati della DC sembrano disorientati, perplessi, cercano di guadagnare tempo e con ciò stesso rivelano di non aver capito lo scopo che i moro-dorotei si prefiggono di realizzare chiedendo un avallo di centro-sinistra ad un governo dominato da una pesante ipoteca di destra. Qualcuno anzi già dice che conviene applicare al ministero Leone un timbro di centro-sinistra per impedire che concorrenti più spregiudicati vi appongano (come accade per i vini adulterati) altre etichette. Potremmo ironizzare sulla disinvoltura di Saragat, che essendosi proposto di iniziare quei provinciali di lavoratori italiani alle modernità scandinave, oggi pare di nuovo disposto a contentarsi del vecchiume nostrano (Togni, Rumor, Andreotti, Mattarella, Trabucchi — uomini coi quali, del resto, aveva collaborato agevolmente nonostante Fiumicino, la Federconsorzi, le banane e altro ancora). Ma la questione è seria.

Dicono che si tratta di evitare il peggio. Certo la DC ci ha abituato alle più ciniche inversioni di alleanze. Ma le operazioni a destra realizzate dai Pella e dai Tambroni furono possibili proprio perchè gli alleati tradizionali della DC non seppero trarre dalle sconfitte e dalle crisi che hanno travagliato il partito democristiano, il coraggio di andare avanti, di scegliere il meglio e accettarono invece il falso dilemma tra il peggio e il meno peggio. Del resto, se si riconosce che tra le tante anime della DC c'è anche quella capace di portare il paese ad avventure reazionarie, come è possibile affidare a questo partito — anzi, a *tutto* questo partito — il ruolo di pilastro di una politica di rinnovamento, da cui dovrebbe essere esclusa in via pregiudiziale la forza determinante degli otto milioni di voti comunisti? E come è possibile credere che una politica di rinnovamento possa venire alla luce attraverso un processo automatico e indolore, dopo la parentesi di un governo d'affari che già ha spostato a destra l'asse della direzione politica nazionale?

IN REALTA', chi si lascia invischiare in questi falsi dilemmi, chi tenta di escludere dallo schieramento democratico l'ala più forte, più unitaria e più combattiva, finisce per consolidare l'egemonia della DC, si condanna in eterno al ruolo di partito «minore» e svilisce ogni prospettiva di progresso e di avanzata democratica. Perchè alla DC non interessano tanto le formule di governo (le ha provate tutte!) quanto il mantenimento di un equilibrio politico che le consenta di gestire e di consolidare gli interessi delle forze economiche dominanti riservandosi il diritto di segnare i tempi e i limiti di un aggiornamento del corso politico tradizionale. Continuare ad accettare questa premessa, proprio quando i risultati elettorali la rendono insostenibile, significa rendere il servizio migliore al gruppo dirigente democristiano, rinunciare a far scoppiare le contraddizioni che lo lacerano e mantenere le forze popolari cattoliche sotto la direzione moderata che le ha sempre utilizzate per fini di conservazione sociale e politica. Ecco la questione che, al di là di ogni alchimia parlamentare, sta oggi dinanzi a tutte le forze politiche che si identificano nella formula del centro-sinistra. Dicono che è necessaria una tregua, che occorre far decantare la situazione in attesa di sviluppi più favorevoli. Di una tregua, certo, ha bisogno il gruppo dirigente della DC per rimettere in sesto in qualche modo una linea politica colpita al cuore dalla sconfitta del 28 aprile, dalla mancata rivincita in Sicilia, dal fallito tentativo di trasformare il PSI in una appendice dell'anticomunismo e dell'atlantismo doroteo-socialdemocratico. Non di una tregua, ma di un'avanzata ha bisogno invece lo schieramento democratico che va dai comunisti ai lavoratori cattolici. E questa avanzata è possibile se non sarà data tregua alla Direzione democristiana, se cioè si riuscirà a far fallire, anche nella nuova fase politica aperta dal governo d'affari, la trama che è stata stracciata il 28 aprile, il 9 giugno e nella notte di S. Gregorio: la trama che fa della DC il perno del potere dei monopoli e di un equilibrio conservatore ormai incompatibile con i nuovi rapporti di forza emersi dalle urne.

QUANTO PRIMA capiranno questo le forze politiche che ruotano nella costellazione del centro-sinistra, tanto meglio la democrazia italiana potrà superare la crisi profonda in cui rischia di gettarla il pervicace proposito moro-doroteo di contrastare a tutti i costi la volontà popolare. Il problema di oggi non è dunque quello di aiutare i Togni e i Rumor a tener calde le poltrone che dovrebbero ospitare domani ministri più avanzati. Nè questo problema si risolve — come vorrebbe il compagno Nenni — a «sfidare» i comunisti a far da soli qualcosa di meglio del centro-sinistra gradito al *Corriere* e al *Resto del Carlino*.

Si tratta piuttosto di comprendere che oggi, unito, il movimento operaio e democratico ha forza sufficiente per battere le posizioni conservatrici del gruppo doroteo e per dare uno sbocco politico e parlamentare a quel movimento rinnovatore, che è già di maggioranza nel Paese. Purchè, appunto, si faccia leva su questa forza, si creino le condizioni per utilizzarla, battendo discriminazioni e preclusioni, si comincino a chiamare le masse a mobilitarsi unite per imporre le riforme che sono necessarie e possibili, senza sperare unicamente in una nuova (e più favorevole) riunione della Camilluccia.

Aniello Coppola

Si pretendono voti di sinistra per un governo con impronta di destra

Per salvare Leone la DC chiede l'avallo del PSI

«A causa della situazione in Italia e in Inghilterra»

Sconvolti i piani per la forza H multilaterale

Dichiarazioni di un portavoce del Dipartimento di Stato sui colloqui Kennedy-Adenauer — Il presidente americano lascia la Germania ovest dopo una visita a Berlino

WASHINGTON, 26.

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha annunciato oggi che Kennedy e Adenauer si sono accordati nel senso di accantonare per il momento le trattative ad alto livello sulla costituzione di una forza multilaterale della NATO. La dichiarazione è stata fatta a conferma di una informazione pubblicata stamani dal *New York Times*. Il portavoce ha aggiunto testualmente: «Tuttavia non vi è stato un rallentamento nei negoziati. Semplicemente i negoziati non sono proceduti con quel ritmo che molti di noi avrebbero desiderato. Non vi è stato nessun improvviso sviluppo. C'è semplicemente da rilevare che il periodo attuale non è opportuno per negoziati ad alto livello a causa della situazione politica interna della Gran Bretagna e dell'Italia».

L'ultima parte della dichiarazione ha suscitato grande impressione. Vi è in essa infatti la conferma che il risultato delle elezioni italiane del 28 aprile ha creato una situazione politica sfavorevole alla attuazione dei piani americani. Si ricorderà che il governo precedente aveva aderito ai progetti relativi alla forza atomica multilaterale. Se oggi gli americani ritengono che la situazione politica italiana non è la migliore per continuare le trattative si deve dedurre che l'indebolimento del monopolio politico della Democrazia Cristiana e il massiccio aumento di voti comunisti hanno avuto importanza decisiva. In quanto allo accenno alla situazione politica in Gran Bretagna, è ben noto che il governo MacMillan aveva accanitamente osteggiato il progetto americano.

Il problema che si apre, ora, è quello del «rapporto speciale» che sembra essersi instaurato tra gli Stati Uniti e la Germania di Bonn. In che cosa consiste? E' evidente che qualora la rinuncia alla forza multilaterale dovesse aprire la strada ad una forza americano-tedesca il «rimedio» sarebbe peggiore del male. Di qui la necessità di una azione italiana volta a ottenere che di riarmo atomico non si parli più nè per l'Italia nè per la Germania e che al contrario si proceda speditamente sulla strada di ampi accordi di disarmo tra l'est e l'ovest.

Soddisfazione a Londra

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 26

Il Consiglio dei ministri inglese tornerà a discutere domani la proposta americana per la creazione di una Flotta NATO con equipaggi di varie nazionalità. Questo pomeriggio, tuttavia, la notizia secondo la quale gli Stati Uniti hanno rinviato il progetto di fronte alla sua impraticabilità, nella situazione attuale, ha colto di sorpresa gli ambienti responsabili a Londra, dove fino a ieri si riteneva che il problema sarebbe figurato al primo posto fra gli argomenti che Kennedy — nella sua breve visita in Inghilterra sabato e domenica prossimi — avrà modo di discutere con Macmillan.

Gli inglesi non si erano mai mostrati favorevoli all'idea: la consideravano inutile dal punto di vista strategico, dispendiosa per un bilancio come il loro che non può sopportare tali impegni senza grave rischio e la ritenevano un tentativo scarsamente mascherato di concedere ai tedeschi occidentali il controllo delle armi atomiche. Da quando la proposta venne avanzata quattro mesi fa, non v'è stata una singola personalità politica inglese di qualche rilievo (sia fra la maggioranza che fra l'opposizione laburista) che l'abbia approvata.

Anche il recente viaggio dell'ammiragliato Ricketts in Gran Bretagna — inviato da Kennedy per fare opera di convincimento — cadde nel vuoto e i dubbi, in seno al governo inglese, aumentarono anzichè diminuire. Per persuadere gli inglesi si era anche tentato di avvalorare l'ipotesi che il progetto servisse a isolare politicamente De Gaulle. Macmillan si era preparato in questi giorni ad affrontare prevedibili pressioni americane in favore della Flotta ad equipaggi misti con considerazioni di carattere finanziario. Ora la notizia che gli americani sono disposti e rinviarne la realizzazione ha provocato soddisfazione in Inghilterra. La opposizione laburista, in particolare, aveva spesso sollevato la questione nelle ultime settimane criticando aspramente il progetto come un'altra avventura atomico-strategica destinata alla stessa disastrosa fine (finanziariamente) di quelle che l'hanno preceduta, mentre aveva messo in rilievo la pericolosità del progetto dal punto di vista della diffusione delle armi nucleari.

Leo Vestri

Berlino ovest

La giornata di Kennedy

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 26.

Kennedy è venuto oggi a Berlino ovest per dire che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di arrivare ad una giusta e pacifica soluzione della questione dell'ex capitale tedesca. Questo era nei desideri dei suoi ospiti e il presidente americano li ha pienamente accontentati.

«Non verrò qui — ha detto il presidente americano non appena ha messo piede nella ex capitale tedesca — a ripetere assicurazioni e promesse a parole. Le parole sono meno importanti dei fatti, e il fatto che io sia qui e che stazionino qui le forze militari delle tre potenze occidentali sta scritto sulla roccia».

Brandt e Adenauer avevano minuziosamente preparato questa visita, di cui vedevano chiaramente lo scopo. Kennedy è stato al gioco dall'inizio alla fine. Lungo i 53 chilometri di strada che i suoi ospiti gli hanno fatto percorrere dalle 9 di stamane alle 4 del pomeriggio — dall'aeroporto di Tegel alla porta di Brandeburgo, dal confine della Friedrichstrasse alla piazza del Municipio e all'Università — Kennedy non ha fatto altro che ribadire che il problema di Berlino non è in so-

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

BERLINO OVEST — **L'arrivo di Kennedy a Berlino Ovest.** (Telefoto AP - l'Unità)

Bucciarelli Ducci eletto presidente della Camera anche con i voti comunisti — Una dichiarazione di Togliatti

Il problema dell'elezione del nuovo Presidente della Camera dei Deputati in sostituzione dell'on. Leone, ha dato luogo ieri a un fatto politico di notevole interesse. Su richiesta del gruppo democristiano, il gruppo parlamentare comunista ha esaminato la candidatura dell'on. Bucciarelli-Ducci, presentata dalla DC, e ha dato su di essa un voto favorevole.

A chiarimento del significato politico del voto del PCI, il compagno Togliatti ha dichiarato: «Sono chiari i motivi del nostro voto. Che il Presidente dovesse appartenere al partito di maggioranza era fuori discussione. D'altra parte il candidato che veniva presentato, ci dava tutte le necessarie garanzie di competenza, di prestigio e di imparzialità. Per questo — ha soggiunto Togliatti — abbiamo aderito al desiderio che ci è stato espresso di assicurargli la più larga maggioranza».

Il gestò politico di assenso del gruppo parlamentare comunista alla candidatura di Bucciarelli-Ducci a Presidente della Camera è tornato a sottolineare — si osservava ieri a Montecitorio — la assurdità della tentata discriminazione anticomunista operata da Moro nel corso del suo tentativo. Solo in grazia del voto comunista il nuovo Presidente ha potuto raccogliere una maggioranza di prestigio (che mancava al Presidente precedente) e che torna a vantaggio non di questo o quel gruppo politico, ma dell'istituto parlamentare. Alla candidatura concordata fra tutti i gruppi parlamentari si è potuto giungere anche perchè da parte dc si è, in questa occasione, dimessa ogni pretesa di imporre (cosa che, del resto, non sarebbe stata neppure facile) un candidato non gradito da larghi settori del Parlamento. Questa linea, illustrata dal presidente del gruppo dc a tutti i capigruppo, ha permesso dunque la elezione, mandando a monte le pur affioranti manovre tendenti a elevare alla massima carica parlamentare personaggi qualificatisi a destra, i cui nomi (da Pella a Gonella ad altri) erano circolati nei giorni precedenti.

ATTESA PER LA FIDUCIA

Mentre la politica di rinvio appare, per ora, il lineamento più visibile del volto del nuovo governo, altri elementi importanti già nutrono di contenuti precisi, e tutt'altro che di centro sinistra, la sostanza del governo «d'affari».

Dopo il plauso della Confindustria e l'omaggio della Confagricoltura, ieri la relazione Petrilli sull'IRI ha confermato che la bussola economica del nuovo governo (e della DC) sarà orientata sulle direttrici fissate dalla «linea Carli» che Moro aveva tentato di trasferire nel suo programma.

La conferenza stampa di Petrilli (di cui diamo a parte un resoconto) conferma le prime indiscrezioni apparse ieri sul contenuto della relazione che Leone esporrà al Senato il 1° luglio. L'agenzia ARI informava infatti che «la parte più interessante riguarda il settore economico nel quale il governo non intende rima-

(Segue in ultima pagina)

m. f.

Gravi affermazioni di Petrilli

L'IRI fa propria la «linea Carli»

Gli investimenti futuri condizionati alla «fiducia» dei monopoli - Identità di vedute con la Confindustria sul «contenimento dei salari» - Aumento delle tariffe telefoniche

Le industrie statali facenti parte dell'IRI adottano, senza riserve e senza differenziazioni, la «linea Carli». Invece di combattere le difficoltà della congiuntura economica con qualificati programmi di espansione economica, concentrando gli sforzi su alcuni punti nevralgici, i dirigenti dell'IRI puntano sulla compressione dei salari e per il finanziamento si affidano prevalentemente, alla «fiducia» dei gruppi privati. Non si annunciano ufficialmente revisioni del piano quadriennale di sviluppo delle aziende IRI ma si fa chiaramente comprendere che per ora questi piani sono «nel cassetto» in attesa di decisioni politiche del governo. Questo è il succo della conferenza stampa tenuta ieri dal professor Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI.

In sintesi le affermazioni centrali fatte da Petrilli sono le seguenti.

1) Il Consiglio d'amministrazione dell'IRI mette in rilievo le sue preoccupazioni per il crescente costo della mano d'opera, al di là dell'aumento della produttività, ed afferma che se tale aumento delle retribuzioni dovesse ancora svilupparsi metterebbe in difficoltà la realizzazione dei piani dell'IRI.

2) Si restringono i margini sia dell'autofinanziamento che delle possibilità di ricorso al mercato privato dei capitali.

3) Quanto ai pubblici investimenti, l'IRI farà ricorso anche al «fondo di dotazione» ma proporzionalmente in misura inferiore rispetto al passato. Ciò significa, in altri termini, una diminuzione — sia pure in termini relativi — degli investimenti pubblici nel settore produttivo, il che è esattamente quanto Carli aveva chiesto, minacciando in caso contrario di negare i fondi della Banca d'Italia.

4) Vi sono — ha detto Petrilli — condizioni «esterne» che influiscono negativamente sulla realizzazione dei piani dell'IRI. Il futuro

d. l.

(Segue in ultima pagina)

I piani nel cassetto

Prima ancora d'essersi presentato in Parlamento, il governo monocolore dc — il cosiddetto «gabinetto d'affari» — già determina decisioni e prospettive illuminanti e gravi. Abbiamo segnalato in questi giorni ciò che si va muovendo entro quei focolai di conservatorismo che sono i monopoli farmaceutici. Oggi elementi allarmanti, e ancora più significativi, vengono da uomini ed organismi che dirigono una parte essenziale del patrimonio dello Stato: le aziende dell'IRI. A fornire questi elementi è stato il prof. Petrilli nel corso della conferenza tenuta — come ogni anno — dinanzi ai giornalisti.

E' noto che il Paese — criticando con il voto del 28 aprile la politica della D.C. e del centro-sinistra nel settore delle partecipazioni statali — ha chiesto che le aziende dello Stato mutino indirizzo. Si tratta di far sì che esse cessino di svolgere compiti di mero sostegno di quella espansione monopolistica che ha portato allo aggravamento dei tradizionali squilibri del Paese e alla creazione di nuove drammatiche contraddizioni. Si tratta di trarre le aziende dello Stato dalla posizione di reggicoda dei grandi gruppi privati. Si tratta — infine — di affidare a queste aziende un chiaro ruolo antimonopolistico, facendole divenire strumento essenziale e cardine della politica di programmazione democratica dell'economia.

Le scelte e gli orientamenti emersi dalla conferenza di Petrilli contraddicono — pienamente — a queste indicazioni. E, per contro, esse si allineano e concordano del tutto con le rivendicazioni della Confindustria e dei monopoli, così come sono state espresse, nel famigerato discorso del 31 maggio, dal Governatore della Banca d'Italia, dott. Carli.

Ci si critica — questo è il senso del discorso di Petrilli — perché ci saremmo differenziati dalla Confindustria nell'atteggiamento verso i sindacati e negli accordi contrattuali. Ma questa differenziazione — in fondo — è stata solo formale! Noi siamo d'accordo con la Confindustria. E per quanto riguarda i salari il Consiglio d'amministrazione dell'IRI condivide le preoccupazioni per il costo della mano d'opera... Si dice, ha detto, ancora il presidente dell'IRI che attingiamo i nostri finanziamenti al mercato dei capitali. Ma lo abbiamo sempre fatto con il beneplacito e il concorso dei capitali privati. E se continueremo a valerci di queste forme di finanziamento lo faremo — beninteso — con il loro permesso. Infine, si è detto che i «piani dell'IRI» sono eccessivi, che vanno ridotti. D'accordo. Sarà, dunque, meglio aspettare (già che il governo che si prospetta è un «governo d'attesa») e i «piani» li terremo nel cassetto.

Questo, nella sostanza e in sintesi, l'orientamento e le scelte del prof. Petrilli e dell'IRI. Orientamenti e scelte che sono coerenti con quelli contenuti nella relazione del ministro Bo (elaborata quando era in vita ancora il governo di centro-sinistra). Ecco, dunque, in che direzione si muovono le cose mentre ancora il paese manca del «governo-tregua». Ed ecco un altro esempio di quel che ha significato il fatto che — nel recente passato — forze democratiche, laiche e cattoliche, abbiano supinamente accettato i ricatti morodorotei e fatto discendere le loro posizioni politiche e le loro scelte dalla masochistica filosofia del «meno peggio». Continuare — ancor oggi — ad obbedire, sia pur nell'intimo, a questa filosofia significa aprire il passo a più pesanti e pericolose involuzioni in questo e in tutti gli altri campi della politica italiana.

*

Al congresso mondiale femminile di Mosca

Appello della Pasionaria alla lotta per la pace

Mozione italiana di solidarietà verso le donne spagnole — Un incidente provocato dalla delegazione cinese

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

Un appassionato discorso di Dolores Ibarruri in apertura di seduta pomeridiana e un incidente di notevoli proporzioni provocato in fine di mattinata dalla reazione della delegazione cinese ad un discorso della rappresentante indiana, sono stati i fatti salienti di oggi al Congresso mondiale della Donna. Questo è entrato nella sua terza giornata, ancora dedicata alla discussione generale. Da domani, invece, cominceranno i lavori delle sei commissioni che resteranno riunite due giorni e proporranno sabato, a conclusione del congresso, le mozioni che questo dovrà votare.

La Pasionaria ha trascinato l'assemblea con la sua voce sempre calda e vibrante, con i suoi appelli e con la forza della sua argomentazione. Ha parlato in primo luogo della lotta antifascista condotta dalle donne spagnole insieme col popolo contro la tirannia franchista; ha accomunato le loro battaglie a quelle che si svolgono contro i regimi tirannici in Corea del sud, Vietnam meridionale, Grecia e Portogallo, queste «ombre cupe sulla carta politica del mondo». La Ibarruri ha denunciato l'appoggio americano che consente al governo di Franco di sopravvivere e ha chiesto per la lotta del popolo spagnolo solidarietà alle donne di tutte le tendenze politiche.

Nello stesso tempo la dirigente spagnola ha chiamato le donne anche alla lotta per la pace e il disarmo: lotta che non è affatto ostacolo alle battaglie per l'indipendenza delle nazioni, come aveva sostenuto ieri la rappresentante cinese, ma è al contrario garanzia di successo anche per le aspirazioni di libertà dei popoli che dalle armi sono sempre stati oppressi. «Dovremmo in questa nostra lotta» si è chiesta la Pasionaria «cercare perfino l'accordo della signora Kennedy? Certo», ha risposto: «Se la signora Kennedy affermasse di volere la pace e di essere disposta a collaborare a questo fine con tutte le altre donne del mondo, non saremmo di sicuro noi che dovremmo respingerla».

Subito dopo il suo discorso, la presidenza ha informato il congresso che la delegazione italiana presentava una mozione di solidarietà con le donne spagnole, in cui si invitano tutte le organizzazioni femminili del mondo a unire i loro sforzi nella battaglia contro le persecuzioni in Spagna, in favore della amnistia ai prigionieri politici.

Dolores Ibarruri aveva preso la parola in un momento reso piuttosto drammatico dall'incidente che aveva chiuso la seduta del mattino. Tutto era cominciato con l'intervento della delegata indiana, Asaf Ali, la quale aveva evocato il conflitto cino-indiano. Lo aveva fatto tuttavia auspicando amicizia tra le donne e i popoli dei due paesi che per primi hanno proclamato i cinque principii della coesistenza pacifica: aveva anche ricordato le proposte avanzate dalla conferenza di Colombo e pubblicamente sostenute da un'altra donna, la signora Bandaranaike, primo ministro di Ceylon, aveva infine richiesto «buona volontà» dall'altra parte affinchè si potessero avviare trattative.

A questo punto la delegata cinese Ko Tien, ha voluto rispondere. Le è stato proposto dalla presidenza di iscriversi sulla lista degli oratori e di attendere il suo turno. Ma la rappresentante cinese non ha accettato: accompagnata da un interprete, si è recata egualmente alla tribuna e ha cominciato a parlare. Scampanellii della presidente e richiami all'ordine non sono serviti a nulla. Ko Tien rifiutava categoricamente di lasciare il palco. Nella grande confusione che si è fatta in sala, la seduta è stata sospesa. Il podio degli oratori, ormai preso d'assalto da grappoli di fotografi, giornalisti e delegati era sempre occupato dalle due cinesi. Solo lentamente si è cominciato a sfollare. Le grandi luci sono state spente. Le discussioni che si erano accese nella sala si sono andate calmando. Ma le due rappresentanti cinesi non si muovevano. Parecchio più tardi, quando l'anfiteatro era ormai quasi vuoto, dietro le insistenze di alcune delegate africane, esse hanno lasciato la tribuna.

Nel pomeriggio, alla ripresa dei lavori, è stato annunciato che, per decisione della presidenza, Ko Tien dovrà chiedere la parola secondo la procedura normale e attendere il suo turno. Perchè questo incidente? Il Congresso delle donne a Mosca ha al suo ordine del giorno temi che sono già noti: la lotta delle donne nel mondo per la pace, l'indipendenza nazionale, i propri diritti di eguaglianza, la difesa della infanzia. Data la larghissima partecipazione, in seduta plenaria prende in genere la parola una sola persona per ogni paese. Nella maggior parte sono interventi che espongono situazioni e problemi delle masse femminili nell'ambito nazionale. Un vero e proprio dibattito di orientamento per tutto il movimento femminile si avvia dunque solo entro limiti abbastanza ristretti, attraverso qualche isolato discorso. Anche così è però quasi inevitabile, dati i temi affrontati, che nella discussione si abbia un riflesso delle polemiche e delle battaglie oggi in corso nel movimento operaio e rivoluzionario internazionale, che tanta parte ha nel Congresso. Il periodo stesso in cui questo ha luogo, alla vigilia dell'incontro di Mosca fra cinesi e sovietici, accentua l'eco di quelle divergenze.

Proprio per tali motivi sono interessanti certi argomenti avanzati dalla delegazione italiana, che furono in gran parte all'origine degli avvenimenti del primo giorno. Si chiede in sostanza che il movimento femminile cerchi e affermi una propria autonoma ragione di essere in tutti quei problemi, rivendicazioni, interessi che sono capaci di appassionare e unire le donne del mondo, semplicemente perchè sono donne. Esigenze analoghe, del resto, esistono anche per altre organizzazioni di massa. Sarà così meno difficile evitare — sottolineano le delegate italiane — che si ripercuotano anche nel movimento femminile dispute e scontri oggi in corso fra i partiti operai, che del movimento rivoluzionario, nel suo complesso, sono la espressione più essenziale.

Giuseppe Boffa

Londra

Profumo escluso dal Consiglio della Regina

LONDRA — L'ex ministro della guerra John Profumo è stato privato ieri del suo ultimo titolo, quello di membro del Consiglio privato della regina. Solitamente i consiglieri privati, una volta nominati, vengono mantenuti in carica a vita. Non si hanno altri esempi del genere nella storia del Consiglio. Nel 1921 sir Edgar Speyer venne esonerato per avere deciso di prendere la nazionalità tedesca. Nella foto: l'ex ministro Profumo.

Mosca

Discorso di Krusciov ai cadetti

L'URSS continuerà a lottare per la pace, senza chiudere gli occhi dinanzi ai preparativi di guerra degli imperialisti

MOSCA, 26.

Krusciov ha partecipato a un ricevimento in onore dei nuovi cadetti delle accademie militari, svoltosi al Palazzo dei Congressi al Cremlino.

Nel corso del ricevimento — al quale era presente anche il ministro della difesa, maresciallo Malinowski — Krusciov ha dichiarato che «fino a quando esisterà l'imperialismo esisterà il pericolo di una guerra termonucleare scatenata dall'imperialismo» aggiungendo che per «bloccare l'esplosione di un altro conflitto mondiale sono necessarie risolute azioni da parte di tutte le forze della pace».

Dopo aver sottolineato che il governo sovietico per quanto lo riguarda «continuerà a lottare per il mantenimento della pace seguendo la politica leninista di pacifica coesistenza fra stati», Krusciov ha detto che «tuttavia è impossibile non accorgersi che le forze aggressive delle potenze occidentali guidate dai circoli imperialisti degli Stati Uniti continuano i loro preparativi di guerra» e che tutto questo «non può che metterci in allarme».

Non c'è contraddizione — ha soggiunto Krusciov — tra la dichiarazione che noi combattiamo per la pace e il fatto che noi dedichiamo tanta attenzione al rafforzamento del potenziale difensivo del nostro paese. Noi abbiamo sempre detto che continuiamo a dire che dal punto di vista delle condizioni interne non abbiamo bisogno di alcun esercito. Ma fino a quando lo imperialismo continuerà ad esistere e conseguentemente persisterà il pericolo di guerre aggressive, noi guarderemo al compito di rafforzare la potenza militare dell'Unione Sovietica come a uno dei compiti più importanti. Le forze armate sovietiche — ha detto ancora Krusciov — sono una forza che veglia sulla pace generale e sul lavoro costruttivo del popolo sovietico. Noi siamo orgogliosi dell'esercito sovietico e della nostra marina».

Krusciov ha poi affermato che l'accresciuta produzione industriale del paese precede di parecchie lunghezze gli obiettivi del piano settennale sovietico; il fatto che l'economia dei paesi socialisti si stia sviluppando due volte rapidamente di quella dei paesi capitalisti, dimostra i vantaggi del sistema economico socialista su quello capitalista.

L'accresciuta potenza economica e militare del sistema socialista mondiale — ha soggiunto l'oratore — i successi del movimento comunista internazionale, il potente movimento dei partigiani della pace e la lotta di liberazione nazionale rappresentano un limite all'attività dell'imperialismo e alla influenza sullo sviluppo del processo storico; ma non dobbiamo dimenticare che sebbene le possibilità dell'imperialismo siano considerevolmente ridotte, il suo spirito antipopolare non è cambiato.

Il premier sovietico ha concluso dicendosi profondamente convinto che i cadetti delle accademie militari sovietiche sapranno in qualsiasi circostanza mettere la loro forza e le loro conoscenze al servizio della patria e li ha sollecitati a restare sempre fra il popolo, a chiedere i suoi consigli, ad aver fiducia nei loro subordinati e a prendere cura di loro, per conoscere le loro esigenze e il loro modo di pensare», essendo un requisito indispensabile per ogni ufficiale sovietico.

IRI

dipende dalle decisioni politiche che verranno prese.

5) Sul terreno della politica salariale l'IRI non ha motivi di dissenso con la Confindustria per quanto riguarda «le questioni — ha detto testualmente Petrilli — economiche di fondo». Ossia, appunto, si allinea sulla trincea confindustriale del «contenimento delle retribuzioni».

Questa sintesi delle più importanti affermazioni del presidente dell'IRI viene chiarita da alcune delle risposte date ai giornalisti. Ne riportiamo alcune.

DOMANDA (rivolta al presidente dell'IRI da più giornalisti di destra, tra i quali il rappresentante del *Corriere della Sera*): Il governatore della Banca d'Italia ha stigmatizzato l'atteggiamento di differenziazione dalla Confindustria assunto dall'IRI — e in generale dalle aziende a partecipazione statali sindacalmente rappresentate dall'Intersind — nella vertenza dei metallurgici. E ha affermato che ciò ha facilitato il processo inflazionistico. Cosa ne pensa?

RISPOSTA: Con la Confindustria abbiamo rapporti cordiali. Del resto non credo che il contratto dei metallurgici sia stato determinante perchè prima erano stati firmati — da noi e dalla Confindustria — altri contratti. Quanto all'atteggiamento dell'Intersind voi comprendete: c'era la circolare del ministro Bo... Comunque ribadisco: nessuna differente valutazione — tra l'IRI e la Confindustria — circa il problema economico generale che gli aumenti retributivi comportano. Per i metallurgici ci fu solo una diversa valutazione sul piano della tecnica contrattuale.

Questo è stato un punto abbastanza pietoso della conferenza stampa: è apparsa una difesa della unità d'azione con la Confindustria per quanto riguarda il futuro e una ricerca di «scuse» per eventuali differenziazioni avvenute nel recente passato.

DOMANDA: Il piano Finsider per lo sviluppo della siderurgia subirà riduzioni?

RISPOSTA: Per il momento no. Al momento attuale non c'è alcun rallentamento. Per lo meno — ha detto testualmente Petrilli — fino ad oggi

DOMANDA: Dove trovereste i capitali dal momento che il Governatore della Banca d'Italia ha lanciato un grido d'allarme per i pericoli inflazionisti?

RISPOSTA: Attualmente l'IRI attinge i capitali che occorrono per i propri programmi per il 15 per cento dallo Stato, per il restante dal mercato di capitali privati. Pensiamo di continuare questa politica e fidiamo sulla fiducia che il capitale privato vorrà accordarci.

Questa risposta pone in definitiva il problema politico centrale dell'IRI: a quali condizioni il capitale privato — ossia i grandi gruppi economici — darà la propria fiducia alle aziende industriali statali? La risposta — o almeno una risposta iniziale il cui contenuto oggi appare accentuato — è già nella politica che l'IRI stesso ha realizzato in questi anni mantenendo la propria azione su un piano «sussidiario» degli interessi del monopoli privati, costituendo una sorta di «servizi» per tali gruppi dominanti del capitale privato. E' evidente che tale fiducia ci sarà se l'asse degli investimenti dell'IRI saranno — o per meglio dire saranno in misura maggiore — certi investimenti per pubblici servizi e per la realizzazione di infrastrutture necessarie alla politica monopolista. Dei 2658 miliardi che si prevede di investire nelle aziende a partecipazione statale nel periodo 1963-'66 ben 900 sono destinati ai telefoni e alle autostrade.

Petrilli ha anche affermato di aver proposto al governo una politica capace di far restare nel settore delle partecipazioni statali i capitali che sono stati dati ai monopoli «ex elettrici» in seguito alla nazionalizzazione. Questa preoccupazione che già era contenuta nella relazione del ministro Bo sulle partecipazioni statali opera in realtà, come del resto è avvenuto nel passato, non già nel senso di una programmazione di nuovi investimenti produttivi quanto nella ricerca di soluzioni capaci di attrarre il capitale privato per indurlo a restare nella miriade di società miste che l'IRI sta costituendo. E' un indirizzo perfettamente corrispondente a quello già preso dalla SME, dalla Edison e dagli altri «ex elettrici» ora in via di trasformazione in società finanziarie aventi molteplici fini, non esclusa la partecipazione ad aziende dell'IRI qualora ciò sia ritenuto conveniente. Su tutte queste questioni Petrilli ha affermato che si attendono «decisioni politiche urgenti». Sono evidenti le implicazioni politiche — al di là di quelle economiche — che una siffatta convenienza per i gruppi monopolistici comporta. Ed è altrettanto evidente che i monopoli sono sicuri di trovare queste convenienze nella politica del cosiddetto governo

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950252 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - Estero (7 numeri): annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - **L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE** (Italia): 7 numeri annuo 18 500, 6 numeri annuo 16 500 - (Estero): 7 numeri annuo 33 000, 6 numeri annuo 29 500 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 22 500, 6 numeri annuo 20 500 - (Estero): 7 numeri annuo 41 000, 6 numeri annuo 37 500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA PAGINA

Leone

nere in posizione di attesa o, comunque, interlocutoria. Si fa notare negli ambienti dc che per impedire lo slittamento della lira — punto base del governo Leone — è necessario provvedere al più presto dopo ponderata analisi». Anche per la politica estera, informa l'ARI, «il governo non si limiterà all'ordinaria amministrazione».

LA MANOVRA D.C. In questo quadro chiaramente politico e «centrista» in cui comincia a muoversi il «governo d'affari», la propaganda democristiana, allo scopo di salvare il salvabile, insiste nel recupero dei socialisti e dei partiti del centro sinistra. L'argomento principe per ottenere che tutto il PSI si ponga sulla posizione «astensionista» di alcuni autonomisti, è che il governo Leone non è un governo «politico». Tale singolare tesi, che fa a pugni con la struttura politicissima della compagine ministeriale, era ieri esposta con invidiabile faccia tosta dalla *Discussione*, il settimanale ufficiale della segreteria dc. Intitolando il suo commento «Il dialogo continua», il periodico afferma l'esigenza di «un momento di sosta e di ripensamento», consentito dal governo Leone. La costituzione di tale governo, dice la *Discussione*, fa sì «che ogni partito mantiene intatta la sua fisionomia, i propri orientamenti, e gli obiettivi finali. L'accordo tra DC, PSDI, PRI e una parte dei socialisti è stato messo nel "frigidaire" non già perchè abbia perso valore ma perchè uno dei contraenti non ha potuto firmarlo». La *Discussione*, riprendendo un argomento — che fa risalire a Segni l'iniziativa dell'operazione Leone — afferma poi che «il governo subentrante non è espressione diretta della DC, il suo programma non nasce da un compromesso raggiunto con altri partiti: esso ha il compito limitato di governare e quello, molto più nobilitante, di consentire che il brusco arresto dei negoziati a quattro non si trasformi in una irreparabile rottura». Con notevole improntitudine il giornale di Moro afferma che anche la struttura del governo dimostra la sua «tecnicità», poichè Leone «ha confermato tutti i ministri democratici cristiani del precedente governo Fanfani». La *Discussione*, naturalmente, non aggiunge che al posto dei socialdemocratici e repubblicani sono entrati i più qualificati rappresentanti della destra dc. Rendendosi conto delle difficoltà che dovrà incontrare il periodico ammette tuttavia che questo governo «non si illude di mietere allori».

Kennedy

stanza negoziabile tra l'occidente e l'URSS. Gli uomini di Bonn, dal canto loro, hanno pienamente sfruttato l'occasione non solo per ribadire che il già insostenibile *status quo* va difeso ad oltranza ma che Berlino deve essere ritenuta parte integrante della Repubblica federale tedesca, in attesa di una «liberazione» dei tedeschi orientali.

Kennedy è arrivato, come già abbiamo detto, verso le 9, all'aeroporto militare francese di Tegel.

I reparti militari alleati avevano appena finito di sfilare dinanzi alla tribunetta eretta sulla pista dell'aeroporto quando il borgomastro Brandt, porgendo il suo saluto al presidente americano, affermava: «Per Berlino l'occidente è fermamente unito. Il cancelliere federale e qui con noi a dimostrare che questa città è una parte della libera Germania e vuole rimanerlo. Non ci attendiamo promesse da lei, signor presidente, perchè ci bastano i fatti. Qui nella capitale divisa della Germania si è fondata una alleanza per la libertà e qui, come dovunque in Germania, siamo al suo fianco quando si tratta di una alleanza per la pace».

Anche Adenauer ha voluto aggiungere qualche cosa di suo e si è rifatto all'episodio più drammatico e più pericoloso della storia di questa città — il famoso ponte aereo stabilito dagli americani nel '48, quando Washington, Londra e Parigi, violando gli accordi quadripartiti, decretarono la divisione dell'ex-capitale tedesca — per ribadire in tono oltranzista che «da allora si è andati avanti e si andrà avanti con sempre maggiore decisione».

Dopo i discorsi di saluto, il presidente americano, insieme con il borgomastro Brandt e con il cancelliere Adenauer, ha preso posto su una imponente vettura americana e si è collocato alla testa di un lunghissimo corteo che si è snodato per le vie di Berlino. Una grande folla, che sventolava bandiere americane e tedesche, lanciava fiori e coriandoli, secondo l'uso americano, e scandiva il nome di Kennedy, ha fatto ala al corteo.

Questo ha fatto tappa in alcuni punti prestabiliti. Il primo è stato la sala dei congressi, che sorge ai limiti del Tiergarten. Qui Kennedy ha portato il suo saluto al congresso del sindacato edili: un discorso di circostanza. Poi il corteo si è rimesso in movimento ed ha raggiunto il «muro», dinanzi alla Porta di Brandeburgo, per una visita ad effetto.

Qui, la amministrazione Brandt aveva fatto erigere un'apposita tribunetta dalla quale l'ospite avrebbe dovuto «lanciare uno sguardo al di là del confine della libertà», come da giorni andava ripetendo tutta la stampa tedesco-occidentale. Tra enormi drappi rossi e bandiere della R.D.T. il presidente americano ha potuto vedere, però, solo un grande cartello, eretto nel territorio della Germania democratica, in cui si diceva: «Nei trattati di Yalta e Potsdam, i presidenti Roosevelt e Truman decisero di distruggere il militarismo tedesco e il nazismo; di processare i criminali di guerra; di impedire che il militarismo tedesco risorga; di mettere al bando ogni tipo di propaganda militarista e nazista; di assicurare che la Germania non metta mai più in pericolo la pace mondiale che minacciò ai suoi vicini. Questi impegni sono stati rispettati pienamente dalla RDT. Quando lo saranno nella Germania occidentale e a Berlino, signor Kennedy?».

La scena si è ripetuta poco dopo, al famoso «Check-Point-Charlie», il posto di frontiera della Friedrichstrasse. Qui, il cartello eretto nella RDT riproponeva i «punti» per la soluzione democratica del problema tedesco.

Il discorso centrale della sua visita berlinese il presidente lo ha tenuto all'Università.

«Lo scudo morale e militare con il quale proteggiamo Berlino ovest — ha detto ancora una volta Kennedy — non sarà messo da parte fino a quando sarà necessario». Egli ha poi aggiunto che «non ci si può accontentare dello *status quo*, in attesa del miglioramento della situazione», e che «ciascuno deve partecipare alla costruzione dell'avvenire».

«La riunificazione — ha continuato — sarà un giorno una realtà, ma non sarà nè rapida nè facile». Kennedy ha attribuito la responsabilità di questa situazione al «regime poliziesco» che sarebbe imposto alla zona orientale, contro il quale ha lanciato tipiche accuse da guerra fredda: per poi affermare che «un'Europa occidentale dinamica, varia e democratica deve esercitare un'attrazione sempre più forte per i popoli dell'Est».

Il presidente è quindi tornato sui problemi, già affrontati ieri a Francoforte, della crisi atlantica, per ripetere che «l'unità degli occidentali» sarebbe l'unico mezzo «per evitare che i nostri avversari siano indotti ad avventure» e che non si può negoziare il problema della riunificazione tedesca «partendo da basi incerte».

Kennedy è ripartito nel tardo pomeriggio dallo stesso aeroporto di Tegel e in serata è giunto a Dublino. Nei prossimi giorni egli affronterà in Inghilterra la seconda tappa della sua *tournée* europea.

Le Isvestia: «Un incitamento al revanscismo»

MOSCA, 27 (mattina)

Le *Isvestia* scrivono oggi che le autorità di Berlino-Ovest avevano accuratamente preparato la visita del presidente americano ai settori occidentali della città «allo scopo di riscaldare lo spirito revanscista». A tali preparativi — rileva il giornale in una corrispondenza da Berlino — avevano collaborato la stampa della Germania occidentale, la polizia di Berlino-Ovest e le autorità militari americane con il risultato di dare l'impressione che tutta questa attività sia stata organizzata per riscaldare l'atteggiamento revanscista di Berlino-Ovest, dove Kennedy ha eccitato le passioni fino al limite. Radio Mosca, dal suo canto, ha detto che Kennedy con i suoi discorsi ha riscaldato l'isterismo fino al color bianco ed ha spinto più avanti l'isterismo anticomunista diffuso a Berlino-Ovest dai fautori della guerra fredda.

Kennedy il 2 luglio dal Papa

Da fonte responsabile vaticana si è appreso ieri che il presidente degli Stati Uniti, Kennedy, sarà ricevuto da Paolo VI martedì 2 luglio, verso le ore 10 del mattino.

estate 63

MAGAZZINI ALLO STATUTO — mas — VIA DELLO STATUTO - ROMA

Costume bagno due pezzi signora, rasatello fantasia	L. 1250
Costume bagno signora, faille elasticizzato	L. 2600
Cuffia bagno tipo pesante con sottogola	L. 190
Cuffia bagno tipo pesante, con fiore applicato	L. 250
Slip bagno ragazzo spugna, o rasatello	L. 350
Slip bagno ragazzo filanca, vari colori	L. 775
Calzoncino bagno ragazzo nylon	L. 550
Prendisole bambina, due pezzi, tessuto puro cotone da	L. 900
Costume bagno bambina elasticizzato da	L. 1400
Costume bagno giovanetta, due pezzi, in filanca, vari colori da	L. 1400
Costume bagno giovanetta in filanca, vari colori da	L. 1750
Motoscafo fuoribordo a carica da	L. 700
Salvagente per bambini	L. 450
Gruppo secchiello, attrezzi, formine, passasabbia	L. 200
Gruppo attrezzi 3 pezzi - manico lungo da	L. 150
Vaschetta gonfiabile	L. 2000
Salvagente a ciambella, colori assortiti, cm. 62 da	L. 600
Battellino gonfiabile da	L. 1450
Palloni mare gonfiabili da	L. 200
Materassino con visiera cm. 115	L. 1450
Slip bagno per uomo, nylon elasticizzato pesante	L. 950
Pantaloncino bagno uomo, nylon elasticizzato pesante	L. 1300
Tenda Pineuna per 2 persone, impermeabile, cm. 120x200x140	L. 11000
Materasso pneumatico in tessuto gommato, bicolore, produzione francese	L. 3500
Soffietto in plastica a pedale, resistentissimo	L. 1000
Cuscino pneumatico in tessuto gommato, colori vivaci	L. 900
Tavolo «Origo» pic-nic camping completo di due seggiolini e due poltroncine pieghevoli	L. 12500
Borsa termica Reneo Marwell - Titan II - con lampo, freddo o caldo garantito per 12 ore	L. 2300
Contenitore refrigerante per camping, in plastica, isolamento termico con due bottiglie portaghiaccio	L. 4000
Valigia pic-nic in vimini per 2 persone con posate inox, manico avorio	L. 8000
Tavolo Plianfer per 4 persone, piano in formica, pieghevole	L. 3800
Seggiolino pieghevole, solidissimo	L. 1000
Poltroncina in ferro, solidissima	L. 1500
Brandina pieghevole, 5 posizioni, a scatto, colori vivaci	L. 7500
Canotto in tessuto plasticato, cm. 210x90, per 3 persone, con scalmi per i remi	L. 17500
Materasso in tessuto plasticato, con pompa incorporata, cm. 195x75	L. 5500
Fucile Mares ad aria compressa, Jet A cm. 120	L. 16000
Pinne normali e galleggianti, dalla mis. 36/38 alla 46/48 da	L. 2450
Maschera Hurricane valvomatic con tubo centrale	L. 2500
Valigia fibrone cilindrato, ns. reclame, da cm. 30 a cm. 80 da	L. 650
Valigia in tessuto impermeabile, cm. 55 da	L. 2700
Baulotti con slitte legno, da cm. 65 a cm. 80 da	L. 2500

VENDITE RATEALI

mas magazzini allo statuto